

# MACCHIE

**ENERGIA:** ora c'è un Piano alternativo  
**FIUMI e torrenti:** che sta succedendo?  
**MAGGIO:** obietta anche tu  
**RICOSTRUZIONE:** non proprio com'era  
e dov'era  
**UDINESE** fra calci e politica

## SOMMARIO

**Non semplificare la sinistra**  
di Elia Mioni

**Un Piano Energetico alternativo**  
intervista a Gianni Tamino

**Le mani sulla Val d'Arzino**  
di Alessandro Ciriani

**Si "riordinano" anche i fiumi?**  
di Emilio Gottardo

**U.S.L. nella bufera**  
di Bruno Serravalli

**Ripensando a Martignacco**  
di Guglielmo Pitzalis

**Una ricostruzione da studiare**  
di Sandro Fabbro

**Maggio: è tempo di obiettare!**  
di Anna Maria Carniello

**Per superare l'emarginazione**  
a cura di Stefano Gasti

**Cultura e condizione giovanile a Udine**  
a cura di Massimo Brianese

**1.a Circoscrizione: attenti a quella lista**  
intervista a Giorgio Brianti

**L'Udinese nel pallone**  
di Massimo Brianese

**Carnia: il Coordinamento dei Circoli**  
di Ermes Dorigo

**Liberarsi dalla necessità del carcere**  
di Franco Rotelli



# Ora c'è un Piano Energetico alternativo

**Intervista a Gianni Tamino, deputato di Democrazia Proletaria**

*Il Gruppo parlamentare di D.P. ha presentato un Piano Energetico alternativo. Quale è il motivo di questa presentazione?*

Questa presentazione, che è nello stesso tempo una scelta istituzionale ed extraistituzionale che coincide, in parte, con l'obbligo di aggiornamento del Piano Energetico da parte del Governo, va nella direzione di dimostrare che, anzitutto, ed è cosa ben nota, tutti i Piani Energetici finora presentati in Italia, quattro per la precisione, di cui solo l'ultimo approvato dal Parlamento e dal C.I.P.E. (quello dell'81) erano basati su impostazioni scorrette e su valutazioni errate. L'impostazione scorretta è data dal fatto di tenere in correlazione stretta incremento del prodotto interno lordo e conseguente incremento del consumo di energia, e che, comunque, l'eventuale incremento di consumi energetici fosse essenzialmente un incremento di consumi elettrici. Ce ne sono anche altre, ma soprattutto questa. Il punto invece degli errori si riferisce alle previsioni, cioè al fatto che tutti i piani dal '77 all'81 sono caratterizzati da un sovradimensionamento delle previsioni dei consumi di energia totale ed in particolare di energia elettrica, previsioni che sono state sistematicamente smentite dai fatti compresa la previsione contenuta nel piano energetico dell'81 che, pur essendo molto ridimensionata come previsione rispetto a quelle del '76-'77 è risultata completamente sballata. Sballata in termini di una ventina di megatep, cioè milioni di tonnellate di petrolio rispetto a un consumo annuo di centoquaranta megatep, quindi venti su centoquaranta non è poi poca cosa come errore complessivo.

Di fronte a questi errori sia d'impostazione, sia di previsione, era indispensabile, anche alla luce di quanto previsto e di Piano e dalla delibera C.I.P.E., un aggiornamento, visto che la prima scadenza era proprio l'85, entro l'85 cioè c'erano le previsioni completamente sballate e quindi doveva essere presentato un aggiornamento. Prima che il Ministero dell'Industria presentasse l'aggiornamento, come D.P., come gruppo parlamentare, abbiamo ritenuto opportuno di presentare, firmandolo Edo Ronchi ed io, sia per responsabilità di partito, sia per responsabilità parlamentari in questo campo, un nostro Piano Energetico alternativo a quello dell'81 che anticipasse l'aggiornamento del Piano Energetico Nazionale.

*Nel merito, quali sono le posizioni diverse che questo Piano Energetico alternativo propone rispetto a quelle del Governo?*

Le differenze sostanziali sono queste: anzitutto noi facciamo un aggiustamento delle previsioni, aggiustamento che, in parte, viene fatto anche nell'aggiornamento presentato dal Ministero dell'Industria, con una grossa differenza: mentre noi prevediamo un incremento non rilevante di consumi di energia totale, comunque disgiunti dalle previsioni di incremento del prodotto interno lordo, l'aggiornamento del Piano Energetico presentato da Altissimo prevede, invece, un incremento sostanzialmente di consumi di energia elettrica, con un aumento della penetrazione elettrica complessiva in Italia. Questa, come previsione, è la grossa differenza. L'altra grossa differenza, invece, in termini concreti è che mentre il Piano prima e l'aggiornamento dopo sono tutti tesi a dimostrare che dovremo per forza avere più necessità di produzione di energia elettrica e giustificano, con questa richiesta prevista ma non dimostrata di maggiori consumi di energia elettrica, la scelta di costruire altre centrali nucleari e altre centrali a carbone, noi invece diciamo che i consumi, tenendo conto dei consumi per il riscaldamento delle case, per la trazione dei mezzi di trasporto, per l'industria stessa possono essere non necessariamente consumi elettrici, e che possono trovare un'alternativa al petrolio, per esempio: riscaldamento mediante geotermia, cogenerazione metano e fonti di questo tipo.

In più, per quanto riguarda il grosso dei consumi, noi crediamo che sia possibile fare un grande ricorso al risparmio energetico. Proponiamo un valore non eccezionale, venti megatep che sono esattamente quello che prevedeva il piano dell'81 che non è stato attuato. Questo risparmio, fra l'altro, viene ridimensionato nell'aggiornamento proposto dal Governo. Poi prevediamo che sia possibile fare ricorso a energie alternative sia tradizionali che nuove, cioè alternative rispetto al petrolio e al nucleare, sottoforma di idroelettricità ancora disponibile, con ovvia attenzione ai problemi territoriali, geotermia, anche questa, però, con la valutazione d'impatto ambientale. Infatti nella nostra proposta, qualunque sia la scelta della fonte, massima attenzione viene posta alla valutazione dell'impatto ambientale, per cui non è che siamo a favore dell'idroelettrico o della geotermia in assoluto, ma a seconda delle caratteristiche territoriali. Comunque, con queste clausole, idroelettricità e geotermia possono dare ancora prospettive rilevanti.

Oltre a questo, è possibile fare ricorso a energia solare, energia eolica, energia delle biomasse, per un totale, alla fine del secolo, sull'ordine di 10 megatep. Questo non è assolutamente un valore elevato tenuto conto delle potenzialità rilevate anche in sede C.E.E. o a livello di altri paesi non europei o comunque non comunitari. Di fronte alla nostra proposta di 10 megatep di energie alternative c'è la proposta dell'aggiornamento del piano energetico del Governo, che passa dai 2 megatep, previsti nel piano dell'81 a 0,2 previsti nell'aggiornamento. Cosa vuol dire? Che in pratica il Governo, avendo constatato di dover ridurre la previsione di consumi, ipotizza che tutti gli incrementi di consumo siano di consumi elettrici, toglie le energie alternative, toglie le possibilità alternative al nucleare e al carbone in modo da dimostrare che, per ridurre la penetrazione del petrolio, bisogna per forza far ricorso al nucleare soprattutto e al carbone.

La grossa differenza è, quindi, proprio qui, nell'aver dimostrato, nella nostra proposta di Piano Energetico, che è possibilissimo far fronte alla domanda di energia e di energia elettrica, da qui al 2000, senza ricorso al nucleare e senza ricorso al carbone di grandi taglie, utilizzando anche il carbone in maniera alternativa, come proponiamo noi, in centrali di più piccole dimensioni, di minor impatto ambientale e, possibilmente, con la tecnica a letto fluido che ricicla e trattiene in pratica il gas di scarico, il fumo, le polveri, ecc. Quindi, con un impatto ambientale molto ridotto, proponendo per il carbone, però, anche un ruolo diverso da quello di combustibile, un ruolo cioè di materia prima e quindi favorendo anche una proposta di carbochimica (utilizzo del carbone attraverso processi di calcificazione e di liquefazione per avere prodotti chimici sui quali impostare una chimica di base e ulteriori lavorazioni) che non sia sostitutiva della petrolchimica, ma che si affianchi ad essa come premessa per arrivare a una chimica delle biomasse e cioè arrivare all'utilizzo della biomassa secondo una programmazione che preveda ritmi compatibili con continuo riciclaggio della biomassa stessa, per utilizzarla sia come fonte energetica, sia come fonte di materia prima per la chimica.

*Una delle esperienze dirette di questi anni, affrontando i problemi dell'energia, è il rapporto che questi problemi hanno sia con aspetti di convivenza democratica, sia con aspetti di strutturazione della produzione e, quindi, poi, di rapporti sociali. In questo senso ci sono, ad esempio sul problema dei referendum sulle localizzazioni, sull'utilizzo delle biomasse, di energie alternative, connessioni tra questa proposta fatta da D.P. e questi aspetti e quali sono?*

Certo, la proposta del Piano Energetico è strettamente collegata all'altra proposta, quella della valutazione di impatto ambientale, la quale prevede la piena informazione dei cittadini, il coinvolgimento, attraverso assemblee, dei cittadini direttamente interessati alle installazioni anche di centrali. Ovviamente la valutazione d'impatto ambientale riguarda tutto, ma anche le centrali. E, altro aspetto, se i cittadini non sono soddisfatti delle motivazioni adottate durante le assemblee o non trovano rispondenza rispetto ai loro interessi nell'informazione che è stata data, possono ricorrere al referendum. È evidente che, proprio in termini di democraticità, la nostra proposta va in direzione opposta a quella del Governo, in particolare alla famosa e famigerata legge n. 8 dell'83 che nega praticamente autonomia ai comuni. Va aggiunto che, in questi giorni in cui il Parlamento ha indetto una serie di audizioni nell'ambito di questa indagine conoscitiva per analizzare l'aggiornamento del Piano Energetico, l'E.N.E.L., per voce di Corbellini e Colombo per l'E.N.E.A. hanno dichiarato che bisogna andare al superamento di questi ostacoli posti dal movimento antinucleare, dalle stesse Comunità, dai Comuni, dalle Regioni, ecc., arrivando ad una normativa che sia più rapida ancora di quanto previsto dalla legge 8 e cioè, che preveda diretti accordi tra E.N.E.L., C.I.P.E. e Governo, sentiti i Comuni e le Regioni. Ecco che il P.E.N. rischia di diventare un ulteriore strumento di riduzione delle autonomie locali.

*Uno dei motivi principali per cui il Governo è ricorso allo strumento del Piano Energetico, era la necessità di rispondere allo choc petrolifero del '72 e dar fiato all'autonomia energetica del paese. Rispetto a questo elemento*

*dal punto di vista e della critica e della proposta, il Piano Energetico alternativo cosa dice?*

Diciamo che siamo d'accordo, pur non essendoci assolutamente una crisi di approvvigionamento di petrolio. Addirittura il petrolio ha subito un ribasso costante che noi non verifichiamo perché il gioco statunitense sul dollaro determina un aumento dei costi anche se la materia prima è diminuita. Ciò nonostante, noi riteniamo che, per motivi anche ambientali, per motivi generali di politica industriale, una risorsa come quella del petrolio debba essere gestita in maniera diversa, quindi con l'ottica del risparmiarla, dell'usarla in maniera molto più oculata e senza privilegiare la pura e semplice combustione del petrolio.

Quindi siamo dell'idea che, anche se i motivi addotti inizialmente nei Piani Energetici, cioè il fatto che il petrolio non ci sarebbe stato, non è più valida, una diversificazione, una riduzione della penetrazione del petrolio nel sistema energetico, ma anche del petrolio come risorsa, è da privilegiare. Per questo motivo proponiamo una riduzione del petrolio che si ottiene in questo modo: riduzione dei combustibili di petrolio favorendo, con la proposta che noi facciamo di eliminazione del piombo nelle benzine, l'introduzione di alcool nelle stesse; favorire, per riscaldamento degli ambienti, ed eventualmente, se ci sono degli eccessi anche per produrre energia elettrica, l'utilizzo del metano come diversificazione dal petrolio. Poi la nostra proposta di risparmio energetico e la nostra proposta di uso di energie alternative, biomasse, energia eolica, geotermia, idroelettricità che determinano una minore importazione di petrolio. Certo noi non proponiamo, da qui al 1995, l'eliminazione del petrolio, perché non è pensabile, però la penetrazione del petrolio che proponiamo noi non è diversa da quella che propone il Governo per giustificare il invece il ricorso al nucleare e al carbone.

*Questo aspetto di dipendenza dall'estero può essere fatto anche sul carbone?*

Sì, sui tipi di carbone. Sicuramente c'è una dipendenza per quanto riguarda il carbone dalle stesse compagnie petrolifere. Però è vero che il carbone si importa anche dalla Polonia ed è vero che una possibilità di avere approvvigionamenti di carbone è anche diversificata dalle compagnie petrolifere. Per questo motivo se non altro per logica di diversificazione come transizione, è opportuna una maggiore penetrazione del carbone, ma non inteso come carbone solo da bruciare in centrale. Anzi, se le centrali sono quelle proposte dal Governo, assolutamente no, perché le conseguenze ambientali sarebbero disastrose in termini di piogge acide e ricaduta di polvere.

*Hai citato tre iniziative legislative di D.P.: il piano energetico alternativo, la proposta di valutazione dell'impatto ambientale, la proposta di abbattimento di piombo nelle benzine, cioè una visione organica negli interventi di D.P. su questi problemi. Ci sono state altre iniziative specifiche di questo genere che valga la pena di ricordare?*

Sì, c'è da dire che, nella logica dello sviluppo della chimica delle biomasse, faremo adesso una proposta per l'agricoltura basata su questi criteri: riconoscimento dell'agricoltura cosiddetta biologica o naturale, non solo come riconoscimento dovuto nei confronti di chi agisce in questa direzione, ma anche come verifica sperimentale; indicazione che è possibile un'agricoltura diversa da quella dipendente dalla chimica per arrivare, come pro-

spettiva, all'eliminazione della chimica dall'agricoltura. In concreto, come primi passi, due norme che proporremo nei prossimi giorni: eliminazione di tutti i composti chimici sicuramente mutageni e cancerogeni usati in agricoltura e riduzione del numero di composti chimici, in base al lavoro di una commissione istituita presso l'Istituto Superiore di Sanità, con competenza anche, ovviamente, del Ministero Agricoltura e Foreste che, entro diciotto mesi deve fare una valutazione di tutti i composti chimici usati in agricoltura attualmente in commercio e, a parità di effetti positivi, indicare quali sono meno nocivi. Solo quelli meno nocivi possono rimanere dopo questi diciotto mesi in commercio. Queste due proposte, affiancate a quella del riconoscimento dell'agricoltura biologica, dovrebbero servire al passaggio da una visione attuale dell'agricoltura condizionata dalla chimica, ad una agricoltura che è il punto di partenza anche per la chimica. E, naturalmente, anche questo va nella direzione e dello sviluppo di biogas, e di alcool come fonti energetiche e nella possibilità di utilizzare tutti i residui della produzione agricola, dell'industria agro-alimentare, l'utilizzazione delle aree incolte o marginali come prospettiva futura di una maggiore autonomia anche in termini di risorse sia energetiche sia chimiche, a partire dalla potenzialità del nostro Paese.

## Le mani sulla val d'Arzino Stretto fra progetti dell'Enel e della Regione Vito d'Asio rischia di perdere l'acqua ed il futuro

Siamo alle solite. Vito d'Asio: comune dell'estremo nord-est della provincia di Pordenone, appartenente alla fascia collinare pedemontana. Millequattrocento abitanti. Un fiume, l'Arzino, che l'attraversa in tutta la sua lunghezza. Questi dati sono di per se stessi sufficienti per una corretta lettura di ciò che sta avvenendo in questo comune.

Se noi aggiungiamo ad un fiume bellissimo ed integro, il fatto d'essere un comune emarginato, fuori dagli interessi e dalle aree privilegiate della provincia, nonché appartenente ad una di quelle zone collinari per le quali nessuno vuole avere delle idee, e per di più non si dispone che di qualche centinaia di voti, succede che la prima condizione, il fiume, è in contrasto con le altre tre, e quindi va eliminato. Non fa una grinza; e a Vito d'Asio sta succedendo proprio questo.

Si è ventilata infatti l'ipotesi della realizzazione sull'Arzino di opere di una tal portata da alterare profondamente il paesaggio nonché di aprire gravi incognite sull'assetto complessivo dell'intero bacino imbrifero. Per questo comune sarebbe un disastro: un saccheggio che la dice lunga sui metodi che la nostra Regione intende utilizzare per affrontare problemi quali lo spopolamento delle aree montane, il degrado dell'ambiente, lo sviluppo turistico, il decentramento.

Si tratta di due opere proposte dalla Regione, per quanto riguarda la realizzazione dell'acquedotto del pordenonese, e dall'ENEL che propone, invece, uno sbarramento, con conseguente invaso per la produzione di energia elettrica. I due progetti si escluderebbero a vicenda in quanto un prelievo d'acqua a scopo acquedottistico a monte dell'invaso ENEL farebbe salire sensibilmente il conto dei kWh prodotti e ciò renderebbe antieconomico per l'ENEL l'intero progetto; mentre se il prelievo avvenisse a valle dello sbarramento, cioè all'uscita dell'acqua dalle turbine, la presa dell'acquedotto sarebbe realizzata ad un'altezza non sufficiente per erogare l'acqua nelle zone della fascia pedemontana come viene indicato nel progetto. Si potrebbe supporre allora che venga privilegiato, fra i due, il progetto dell'acquedotto, essendo esso ritenuto prioritario ai Lavori Pubblici a Roma.

Ma la filosofia che sottende questi progetti potrebbe far superare questa impasse ed indirizzare la scelta nel senso di una realizzazione congiunta delle due opere, con la presa



blische, essa sola sarà competente per ordinarne la modificazione, la cessazione, la distruzione". (art. 2 T.U. 25.7.1904 n. 523).

Questa norma legislativa affida, dunque, in via esclusiva agli uffici del Genio Civile la potestà di decidere cosa fare negli alvei dei fiumi al fine di garantire il normale e regolare deflusso delle acque a mare.

Ma tale norma, essendo vecchia di oltre 80 anni, trova difficile applicabilità oggi, in un quadro di istituzioni e potestà completamente mutate e, in particolar modo, in un quadro giuridico modificato.

E mi riferisco in particolare alla successiva legge urbanistica nazionale ed a quella regionale (L.R. 23/1968 e successive modificazioni) che sanciscono la potestà degli enti locali, ognuno al suo livello, di pianificare l'uso del territorio, di determinarne le destinazioni e di controllarne la conformità urbanistica.

Succede così che, mentre vieppiù si parla/sussurra/auspica una totale eliminazione degli uffici del Genio Civile in regione e il relativo trapasso di competenze ai Lavori Pubblici, si continuano a verificare con crescente frequenza lavori dentro i fiumi in netto contrasto con le previsioni urbanistiche comunali e/o regionali.

È il caso del torrente Cormôr, a nord di Udine, ove il Genio Civile ha eseguito, tramite il Consorzio per la sistemazione idraulico-agrafia della Collina ed Alta Pianura Friulana (Lini-Corno) gli ormai famosi lavori di sistemazione delle sponde, allargamento dell'alveo, rettificazione di anse, in netto contrasto con le norme urbanistiche dei Comuni rivieraschi e del Piano Urbanistico Regionale che, ivi, ha previsto la realizzazione di un parco fluviale.

Stessi casi per alcuni tratti lungo il Tagliamento ove, all'altezza di Camino, il Magistrato alle Acque ha concesso ad imprese varie l'estrazione di ghiaie per centinaia di migliaia di metri cubi, in contrasto con le previsioni di tutela e conservazione espresse dalla Regione.

Il caso di ripete sul Torre, in comune di Pradamano, ove l'unico boschetto relativamente esteso, soggetto a tutela in previsione di istituire il parco fluviale del Torre, è stato eliminato per realizzare monumentali opere di difesa spondale.

Gli esempi potrebbero continuare (in comune di Osoppo, lungo il Malina a Remanzacco, ecc.), ma le vicende citate servono a delineare un quadro in cui la conflittualità e sovrapposizione di competenze non possono più essere sopportate oltre, tanto più in una Regione a statuto speciale. Anche perché dietro queste operazioni di "grande ingegneria idraulica" a tutela del supremo interesse delle popolazioni, compaiono sempre le stesse figure (Genio Civile, imprese, Consorzi) fra giri di miliardi e difformità urbanistiche che lasciano trapelare un diffuso odore di bruciato.

La Regione deve porre chiarezza in una materia così delicata, rivendicandone la competenza primaria, sviluppando concrete politiche di egemonizzazione tra esigenze di tutela e necessità di sistemazione, riunificando potestà diverse. Occorrerebbe forse, a questo punto, aprire un discorso anche sulla "filosofia" tecnica che sta a monte di tante opere idrauliche, ma questo ci porterebbe troppo lontano in una riflessione che vuole essere sostanzialmente politica e volta a sottolineare aspetti di contraddizione istituzionale in un settore tanto delicato e vasto della nostra regione.

*Emilio Gottardo*

## U.S.L. nella bufera: equazioni ed identità

### Per non gettare via il bambino insieme all'acqua sporca

Continuiamo il dibattito aperto su queste pagine rispetto alla situazione sanitaria in Regione, sia per l'attualità legislativa, (in questi giorni è stata approvata la legge propeudeica al P.S.R. ed il Piano stesso), sia perché siamo convinti della giustezza dei contenuti della Riforma Sanitaria nonostante le ormai quotidiane indagini della magistratura sulla conduzione e gestione delle USL. L'occasione per continuare il dibattito ci viene fornita dai temi centrali toccati durante l'iter legislativo della recente legge regionale: l'aspetto giuridico istituzionale delle USL stesse, i criteri di assegnazione delle risorse di personale ed economiche contenute nel P.S.R.

L'equazione per cui gestione e conduzione del settore sanitario è uguale a malgoverno, lottizzazione partitica, o peggio frode ed interesse privato, attraverso una campagna di stampa improntata sul "tanto peggio, tanto meglio", sta assumendo soluzioni che salvaguardando interessi privati e beghe tra partiti stanno affossando di fatto la "833", proponendo un modello di servizio sanitario fatto di privilegi e di discriminazioni. Penso, invece, al di fuori dei canoni algebrici, che tale equazione possa ammettere soluzioni diverse se si mette in discussione l'aspetto giuridico-istituzionale delle USL nel contesto dell'identità: partecipazione — prevenzione = ruolo dei Comuni singoli od associati.

L'esperienza attuale rileva come da una parte delle singole comunità municipali, l'attenzione ed il coinvolgimento nella partecipazione all'attuazione della Riforma sia talmente limitata e marginale, che non vengono nemmeno rispettate le indicazioni legislative che prevedono l'espressione dei pareri dei singoli Comuni sugli atti contabili fondamentali delle USL. È ovvio, d'altra parte, che senza il coinvolgimento pieno degli Enti di primo livello, espressione diretta della volontà popolare, è impensabile una programmazione seria dei servizi sanitari sul territorio che vadano a soddisfare le esigenze primarie delle singole realtà locali, attraverso le diramazioni dirette di cui già dispongono, come lo sono i Sindaci, massima autorità locale in campo sanitario, ed i medici di base.



educazione e cittadini; l'impegno diretto alla promozione di attività e ricerche culturali di largo respiro, alternativi ad una consolidata marginalità e povertà culturale; la diffusione capillare dei principali documenti della amministrazione e di un notiziario periodico, la prima scuola materna statale, gli spazi verdi attrezzati nelle frazioni e, dopo il terremoto, i primi impegni di studio sull'urbanistica e il territorio e l'elezione diretta dei consigli circoscrizionali.

L'importante non è fare un elenco completo delle cose fatte ma richiamarne alcune alla memoria, tanto per ribadire agli integralisti democristiani che non è vero che nulla cambiò rispetto agli anni grigi e monotoni dei loro monocolori e per ricordare ai compagni della sinistra storica che proprio dall'aver rimosso gli impegni ideali e la volontà di cambiamento che stavano dietro queste scelte progettuali nasce la crisi della capacità di governare. Molto di più che dagli inevitabili errori commessi comunque anche in quegli anni o per ingenuità (come quando credemmo nella prefabbricazione targata Zanussi e ci ritrovammo con uno squallido e assurdo villaggio lunare) o per omissione (quanto fummo capaci di far diventare gli anziani protagonisti della società e della vita civile spingendoli sulla strada dell'autogestione, tanto tardammo ad accorgerci che le generazioni dopo le nostre erano diverse e accumulavano emarginazioni).

Le molte attenzioni che oggi la stampa di regime dedica a Martignacco sono ben diverse da quelle che allora da più parti erano collegate a una certa notorietà del nuovo modo di governare. Smarrite, in nome del pragmatismo e del decisionismo, proprio alcune di quelle idee-progetto di cui abbiamo parlato, il paese passa alle cronache per le conseguenze del logoramento della occupazione del potere, gestito con poco coraggio e immaginazione o comunque senza progettualità. E questo certo è anche colpa nostra che negli anni passati, presi dall'esclusivo furore di fare tutto il possibile nella pubblica amministrazione, ci dimenticammo di coltivare e far crescere la dialettica e la critica all'interno della sinistra al di fuori delle istituzioni ufficiali.

Ma è colpa anche dell'"ubriacatura" di esagerati successi elettoralistici raccolti dai socialisti e delle crescenti difficoltà dei comunisti a condividere sempre nuove responsabilità di governo con un partner così euforico. Né si può sempre mediare su tutto per avere tutti i consensi, senza operare scelte per non scontentare le corporazioni. L'elefante bianco democristiano ha continuato a russare profondamente in questi anni, incapace di comprendere i segni dei tempi, limitandosi a mercanteggiare aiuti alle scuole confessionali o alle società sportive o a lanciare volgari anatemi infarciti di un anticomunismo viscerale degno di C.L. Quando l'amministrazione accetta questo piccolo cabotaggio, questo mercatino corporativo e clientelare (coscientemente rifiutato in passato) come uno dei tanti meccanismi per mantenersi al potere, anche la giunta di sinistra assume un sapore gattopardesco. Da qui probabilmente nascono la cancellazione delle circoscrizioni, i generosi contributi alle scuole private e probabilmente anche l'"affaire Lavoratore-Fiera".

Nel 1977 in un promemoria sulla questione dell'inseadimento "Bardelli", pubblicamente diffuso, l'amministrazione comunale affermava ufficialmente, fra l'altro: "... L'Amministrazione comunale ha presente che l'uso del territorio costituisce un problema di scelte politiche oltre che di scelte tecniche e ribadisce che lo sviluppo del Comune deve avvenire tenendo conto delle indicazioni programmatiche degli strumenti urbanistici democraticamente adottati dal Comune stesso". Ed ancora: "...L'Ammini-

strazione comunale ritiene che il Comune di Martignacco non debba diventare un sobborgo di Udine con un degrado generale del territorio, con una crescita disordinata e non programmata, e ritiene che debba essere tutelato lo sviluppo dell'agricoltura rispettando il verde esistente alla periferia urbana" ... "il nostro comportamento di amministratori è chiaramente indirizzato al perseguimento di un equilibrato sviluppo del territorio e alla tutela dei reali interessi dei cittadini del nostro Comune, armonizzando lo sviluppo urbanistico e sociale delle nostre comunità, nel rispetto delle peculiari caratteristiche storiche e culturali del Friuli, che, come tutti affermano, debbono essere alla base della ricostruzione e della rinascita della nostra terra".

Quando manca alla sinistra il coraggio di essere se stessa e di rischiare per i propri progetti di riforma, anche i problemi reali sono riconducibili a dispute personalizzate: il paese si sta trasformando sempre più velocemente in periferia urbana e dormitorio, immerso in rinnovata pigrizia culturale e politica, ma nessuno sembra accorgersene: i "bianchi", contenti solo d'essere rientrati inopinatamente in gioco (e di aver ottenuto i contributi per i loro orti), forse ignorano l'esistenza del problema; i "rossi" sono disorientati come se il giocattolo si fosse rotto e i socialisti si ritengono ormai forse troppo onnipotenti e onnipresenti per perdere tempo a pensare.

Ma per quale progetto pubblico e amministrativo, sociale e culturale, per quale politica locale insomma, al di là dello spettacolo, si sta litigando? Forse farebbe bene un po' di voglia di studiare e qualche buona lettura, come quella del documento del '77 sopra richiamato nel quale l'amministrazione di sinistra aveva tracciato le linee generali di salvaguardia urbanistica e del territorio, intervenendo dopo un ampio confronto e un lungo dibattito sia sui problemi dei settori produttivi (agricolo, industriale, artigianale) che della residenza e dei servizi e proprio anche sulla "questione Bardelli". Forse ne è passata di acqua sotto i ponti e forse quei programmi vanno drasticamente cambiati? e come? Comunque il compagno sindaco si è dimenticato di avvertirne i cittadini!

*Guglielmo Pitzalis*









# Cultura e condizione giovanile a Udine

## L'esperienza e le proposte del Coordinamento dei circoli culturali. Ne parla Lorenzo Croattini

Da quasi due anni a Udine il Coordinamento dei circoli culturali, gruppi ed associazioni di base udinesi. Ne fanno parte la Clape Culturâl di Braide Basse, il Comitato di Quartiere di Porta Villalta, il Comitato Promotore Attività Culturali di Paderno, l'UDI, la LOC, il Circolo Pierpaolo Pasolini, mentre il Centro Servizi e Spettacoli, divenuto cooperativa, ha interrotto la partecipazione. Si presentò alla città con una manifestazione di piazza per la pace. L'anno passato, poi, fu impegnato sul terreno della solidarietà internazionale organizzando assemblee-dibattito su Nigaragua e Cile ed un concerto degli Inti Illimani il cui ricavato fu devoluto al Consolato del Nicaragua per finanziare una spedizione di medicinali.

Ma soprattutto il Coordinamento si è proposto come interlocutore — il maggiore attualmente — delle forze politiche e degli amministratori sul problema degli spazi per "fare cultura" in una città dove, da questo punto di vista, si parte praticamente dall'anno zero.

Lorenzo Croattini, rappresentante del Coordinamento da noi intervistato, ci ricorda le motivazioni che spinsero alla costituzione di questo organismo: "Si trattava di creare un collegamento rispetto ad una realtà associativa di base molto frazionata, ed andare così ad individuare un punto di riferimento perché in città si creassero le condizioni per una maggiore vivacità creativa, culturale e sociale. Principalmente ci si prefiggeva di arricchire l'operato dei singoli gruppi, rendendo possibili iniziative altrimenti irrealizzabili e, particolarmente, di concentrare la massima forza contrattuale nei confronti del Comune. Il problema centrale era e resta, a nostro giudizio, quello dell'individuazione di spazi fisici, o meglio, della regolamentazione degli accessi a spazi che esistono (vedi stabile di via Beato Odorico) e di cui solo una parte viene assegnata, con criteri che sfuggono ad ogni nostra partecipazione e forse persino alla conoscenza della stessa Amministrazione. A ciò si aggiunge la necessità di un intervento nel campo delle strutture e dei servizi per le attività culturali: da un lato rivedendo il ruolo delle Circostrizioni rispetto all'attività dell'associazionismo di base e dotandole di una serie di strutture (per mostre, concerti, teatro, ecc.), dall'altro facilitando un accesso non burocratico e gratuito, o a costi più bassi degli attuali, alle "strutture comunali".

Ma preesiste a Udine un fermento culturale tale da far ritenere che il conseguimento di questi "elementi fisici" sarebbe di per sé sufficiente ad un loro razionale utilizzo e ad una effettiva modificazione della situazione? Al momento sembrerebbe di no, ma altre esperienze in Italia dimostrerebbero che determinate tendenze si possono indurre proprio a partire da precise scelte sugli spazi per i giovani. È il caso di Forlì, preso in esame dal Coordinamento per una serie di similitudini, soprattutto dimensionali, con la città di Udine.

Nel recente passato il Coordinamento è così giunto ad un incontro diretto sulla situazione giovanile con l'Amministrazione comunale, e con la presenza del responsabile del Progetto Giovani Città di Forlì.

"Se questo primo passo ha in qualche modo segnato la rottura del ghiaccio e l'intenzione di assumere il problema" spiega Croattini "è anche vero che ci ha dimostrato l'oggettiva incapacità da parte delle forze di governo della città di affrontare la questione. A questo punto il confronto è sospeso e riprenderà evidentemente col nuovo quadro politico che le prossime elezioni definiranno. Tanto più che è assai probabile che i prossimi piani prevedano specificamente un intervento per i giovani. E noi riteniamo che questo vada elaborato insieme ai gruppi interessati, non tanto sugli aspetti particolari, ma certamente sugli orientamenti generali rispetto ai quali abbiamo precise richieste".

Un cammino politico di questo tipo tende gioco forza a far uscire il Coordinamento da un terreno meramente culturale: cultura quindi non come sovrastruttura fine a se stessa, ma canale di approccio per interessarsi e cercare di fornire concrete risposte alle complessive esigenze di una diversa qualità della vita in città. Abnormi proporzioni delle tossicodipendenze, fenomeni di devianza, disoccupazione crescente, difficoltà ad una soluzione abitativa caratterizzano la condizione giovanile anche a Udine.

"Di fronte a ciò" dice Croattini "riteniamo che il Progetto Giovani debba essere un progetto organico che affronti le problematiche giovanili nella loro complessità".

Ci sono alcune proposte? "Prima di tutto riteniamo doveroso un intervento dell'Amministrazione, unitamente ad altri enti, atto a favorire l'occupazione giovanile, con la promozione di attività cooperative, con le "botteghe di transizione", con la rotazione di lavoratori trimestrali. Riteniamo ad esempio che il piano abitativo del Comune potrebbe rispondere alle esigenze di prima casa dei giovani in un'ottica di ristrutturazione e rivitalizzazione dei centri storici (invece dei brutti PEEP di periferia), proprio utilizzando cooperative di giovani impiegate nelle ristrutturazioni. Anche perché senza intervenire sulle cause delle devianze giovanili, i pruriti repressivi di adesso servono a ben poco".

Un intervento per la cultura — per tornare alle origini — non potrà ovviamente mancare in questo progetto giovani. E soprattutto dovrà rispondere ad un criterio emancipativo (cioè per "far creare cultura") del tutto opposto a quello attuale di cultura come vetrina del potere cittadino. E come? "Soprattutto tenendo presente nei progetti la realtà associativa di base culturale e sociale, che è canale di partecipazione effettiva" conclude Croattini "e rivitalizzando le Circostrizioni in questo campo, con l'obiettivo di arrivare ad interventi non sganciati dalla realtà complessiva di un territorio". Dalla cultura alle proprie condizioni; la propria realtà per fare cultura.

*a cura di Massimo Brianese*



# Pallone e politica

## La crisi dell'Udinese si trascina anche fuori dal campo, per ora si moltiplicano i segnali di fumo...

Era l'estate del 1981 quando i giornali, e fra questi il Messaggero Veneto in maniera raggianti, annunciavano il grande evento: l'Udinese Calcio SpA era passata nelle mani della Zanussi. Fautore dell'operazione e neo-presidente della gloriosa società Lamberto Mazza, plenipotenziario del secondo gruppo privato italiano. Si chiudeva, con un epilogo considerato allora straordinario sotto diversi punti di vista, una fase che aveva conosciuto l'ingresso a pieno titolo degli affari calcistici nel campo intricato dei rapporti politici.

Si ricorderà infatti come, subito dopo l'abbandono dell'industriale veneto Sanson, fu lo stesso sindaco di Udine Candolini ad assumere in prima persona, con un ruolo di vero e proprio commissario, le trattative per il nuovo assetto societario. Parallelamente cresceva a dismisura l'interesse della gente nei confronti del fenomeno sportivo Udinese, squadra che, salita rapidamente dalla serie C alla massima divisione dopo un lungo anonimato, pareva poter ambire ad importanti traguardi, persino internazionali. Un ultimo maquillage allo Stadio Friuli lo portava a 50.000 posti di capienza, quasi tutti in poltroncina, metà dei quali al coperto: un lusso unico in Italia.

A quel punto l'Udinese non era più, evidentemente, un fatto di interesse sportivo e null'altro. Era certamente divenuto fatto politico, sociale ed economico di notevole rilevanza. Più che mecenatismo sportivo (fermo restando che una società di calcio non può formalmente avere scopi di lucro), quella di Mazza era proprio un'operazione di chiaro stampo politico-sociale. Erano gli anni in cui la Regione soprattutto, coi finanziamenti ed i rifinanziamenti per la ricostruzione, elargiva grosse quantità di denaro in buona parte assorbite dall'industria. Alla Zanussi, in un momento in cui ogni progetto di ristrutturazione veniva messo in dubbio dalla scoperta del grande buco, quei soldi servivano. E con i soldi serviva un discreto consenso di massa.

Senza rifare qui tutta la cronistoria dell'Udinese-gestione Zanussi, basta solo ricordare che questo progetto non poté essere completato da Mazza dal momento in cui fu defenestrato dalla Zanussi e si chiuse così il suo regno incontrastato. L'Udinese Calcio SpA fu lasciata a Mazza dalla Zanussi quasi a titolo di liquidazione. Correva il 1983 ed era in corso l'operazione dell'acquisto di Zico, tanto evoluta dal punto di vista manageriale quanto in vista al potere calcistico nazionale. Ed ancora una volta furono i politici

ad intervenire, i parlamentari friulani (ma persino Pertini!) per sbloccare una situazione — quella del no al tesseramento di Zico — che pareva insuperabile.

Da allora di fatti ne sono accaduti e Mazza ha compiuto le sue epurazioni nella società. L'anno scorso è partito anche Dal Cin, il manager delle grandi fortune dell'Udinese. Di soldi l'Udinese ne ha incassati molti; basti pensare ai 22.000 abbonati del campionato in corso o ai 25.000 di quello passato. I risultati, come almeno gli sportivi sanno, non sono stati proporzionali a questo dispendio.

Il presidente, anche se si è acquisito il titolo di cavaliere del lavoro, in qualche altro paese dell'Occidente avrebbe forse dovuto temere il cielo a scacchi, dopo quanto emerso dai bilanci della Zanussi. Qui lo hanno perdonato. Ma quello che non gli perdonano è quella sua idiosincrasia da sempre palesata nei confronti del mondo politico, quella sua tendenza a pretendere piuttosto che a mediare. Ora, è chiaro a tutti, alcune migliaia di posti di lavoro costituivano un grande potere di ricatto, l'Udinese Calcio non lo costituisce più. E, a questo punto, solo Mazza sembra non averlo capito.

Il Messaggero Veneto gli ha dichiarato anch'esso guerra aperta (negli ultimi tre anni l'Udinese è finita in prima pagina solo per le recenti vicende giudiziarie di Zico). Il presidente tenta di rispondere sponsorizzando il Gazzettino, spedito gratis ogni lunedì ai 22.000 abbonati, ma il richiamo delle masse di un anno fa per una crociata contro la gretta stampa del regime si è spento nell'inevitabile sconfitta. Che i politici lo snobbino, quando non gli sono apertamente contro, è chiaro come il sole, a Mazza non resta che risponder col veleno, ad ogni occasione, al "complotto" contro l'Udinese. E come se non bastasse, l'ambiente del calcio e i suoi organismi dirigenti, così restii alle rivoluzioni, lo guardano senza simpatia; appena entrato Mazza aveva dichiarato che li avrebbe "aggiornati" a modo suo! Zico è in procinto di partire, e con lui svanisce forse il sogno dei più appassionati. La squadra, sempre che si salvi dalla retrocessione, pare in via di pesante ridimensionamento.

E al pubblico, dopo che per due anni gli si sono chieste allucinanti partecipazioni ad un cosiddetto "azionario popolare" che null'altro significa se non soldi dati a fondo perso, si chiede di rinnovare l'abbonamento in anticipo per poter decidere che squadra impostare sulla base dei consensi ottenuti. Come dire: venite al cinema; se sarete in molti vi proietto Fellini, se sarete in meno vi rifilo Lino Banfi (senza offesa per Banfi!).

Se andasse tutto a buca, e magari l'Udinese in B, molti uomini dei palazzi gongolerebbero davvero. Come interpretare la paventata candidatura di Causio (grazie a Dio infine risparmiatoci) se non come un formale segnale di rottura tra la leadership DC e l'Udinese Calcio? Non sarà certo il Movimento Friuli, che ultimamente ammicca a Mazza come risulta da un recente comunicato stampa, a cambiare la sostanza dei fatti. Le contestazioni dei tifosi, d'altra parte, anche quando sono organizzate come nel caso del volantinaggio aereo dopo la partita Udinese-Atalanta, trovano ancora debole adesione.

Su almeno una cosa, infatti, Mazza ha ragione: l'Udinese non la vuole nessun imprenditore locale, per ora. È corsa semmai voce di una cena interessata, in quel di Verona, fra Benetton, De Michelis e Dal Cin. Gli ultimi fatti smentirebbero invece le voci dell'operazione Fiat, per cui Agnelli sanerebbe i debiti residui di Mazza con l'Electrolux e renderebbe l'Udinese società satellite della Juventus piazzandoci Bettega, un uomo dei suoi. A grandi linee questo il









facendo perno sull'Ente e le risorse locali. È un lungo percorso.

Sono già noti i termini e dovremo su di essi molto lavorare e saranno lo sappiamo i punti complessivi della riforma del Codice di Procedura Penale, il grande sviluppo da dare alla cooperazione giovanile, il ruolo centrale dei Comuni e delle Regioni e quindi:

— la territorializzazione intanto della pena; — la legittimazione di una molteplicità ricca di scambi tra ogni carcere e suo territorio; — la regionalizzazione degli istituti — il riuso delle strutture mandamentali — l'assunzione da parte dei Comuni di responsabilità sulle case di semilibertà, e la centralità degli stessi in tutti gli interventi — la restrizione legislativa del diritto penale — la revisione, l'allargamento e la dotazione finanziaria operativa per la legge del 1975; — l'eliminazione di servizi sociali e sanitari autarchici negli istituti di pena — l'assunzione da parte delle Regioni degli operatori non di custodia, subito — la smilitarizzazione degli agenti di custodia, la loro professionalizzazione e il graduale passaggio alle Regioni — la caduta dei principali limiti restrittivi per le alternative — l'educazione a scoprire dietro i delitti le storie, nelle scuole, nei servizi, nei giornali, nei media — l'eliminazione della carcerazione minorile — il prendersi cura siano comunità o servizi dei tossicodipendenti fuori dal carcere — l'attivazione di ciò che è vivo e attivo nel sociale — l'applicazione integrale dell'accordo Ministero-Regione del 1981.

E non dovremo dimenticare con i detenuti le lotte per i permessi, i pacchi, le piccole apparentemente lotte quotidiane, le garanzie, le libertà affettive, i fascicoli, i fatti quotidiani dell'universo carcerario. E saranno ancora:

— la cessazione definitiva degli invii insensati e ingiustificati per osservazioni e perizie negli Ospedali Psichiatrici Giudiziari; — l'inversione di tendenza sulla costruzione di carceri di massima sicurezza sotto l'etichetta di normali carceri; — l'utilizzo di ogni strumento per gestire all'esterno lavoro e alternative.

E occorreranno, non illudiamoci, servizi specifici, nel territorio collocati, che diano corpo alle risorse sociali.

Spazi già praticati e praticabili di decarcerizzazione indicano la ricchezza di possibilità contenute in soluzioni di punizione alternative alla pena detentiva. Anche a noi far sì che questa prospettiva non si accompagni, come sarebbe inevitabile all'indurimento della pena detentiva da un lato, e dall'altro alla terapeutizzazione della pena alternativa alla detenzione. Come è stato ed è tuttora per lo smantellamento interminabile del manicomio e per la trasformazione conseguente della cultura della follia ci pare che anche qui bisognerà privilegiare il nucleo duro, portare alla luce il fondo del barile e fare di questo il punto di riferimento e di filtro per le proposte e le pratiche di trasformazione della pena.

A fondare il carcere alla fine resta la logica di un'ideologia semplice e fondamentale che divide la nozione di bene e di male, di innocenza e di colpa stabilendo tra i due poli la fisica frontiera del muro delle prigioni. A memoria per tutti.

Non sappiamo se prevarrà un sapere della complessità che sappia superare quell'ideologia semplice, o se più semplicemente quell'ideologia resterà così, ma troverà altre forme per esistere in una società divisa e di non eguali. In ambedue queste direzioni ci muoviamo.

Franco Rotelli

**MACCHIE**

MENSILE DI POLITICA, ECONOMIA, CULTURA E INFORMAZIONE

Iscrizione n° 520 del Tribunale di Udine del 9/2/1981. Editrice Associazione Ad Hoc. Direttore responsabile Elia Mioni. Redazione ed amministrazione via G. Galilei 46 - 33100 Udine - Tel. 0432-205774. Fotocomposizione Fcp fotocomporre Udine - Stampa Extralito Udine.



**Abbonati**

**a**

# **MACCHIE**

**versa 9.000 lire sul conto corrente postale  
n° 18774331 intestato a: Associazione  
AD HOC - via Galilei 46 - Udine**

**ed avrai il giornale  
per tutto l'anno**